

Luca Lombardi

“Caminante, no hay camino, se hace camino al andar...”

riflessioni di un compositore

L'ultima volta che ci siamo incontrati, con Jürgen Renn, è stato in maggio a Berlino. Durante una bella passeggiata nel Tiergarten, gli ho chiesto cosa gli dava quella carica di ottimismo che è una delle sue più belle qualità.

Io tendo invece sempre più al pessimismo, contro il quale tuttavia cerco di combattere.

Perché? Perché dopo una vita intera, in cui tante volte ho pensato e sperato che ci fossimo lasciati alle spalle la parte più spaventosa della storia umana, mi devo ricredere e rassegnare al fatto che alcune caratteristiche di base del genere umano, almeno in queste ultime centinaia di migliaia di anni, non sono cambiate. Ci troviamo, infatti, tuttora in quella che definisco “L'Età della Guerra”, l'età che comprende tutte le periodizzazioni all'interno dell'Olocene¹ e anche il periodo nel quale ci troviamo, l'Antropocene²: sono tutte sotto-periodizzazioni di questa età. Riusciremo mai a uscirne? La violenza, la sopraffazione, la guerra sono caratteristiche ineliminabili dell'uomo? O ci sarà forse – tra centinaia o migliaia o centinaia di migliaia di anni – un'età rispetto alla quale quella attuale sarà considerata come la vera preistoria dell'umanità? Ammesso e non concesso che in questa ipotetica e lontana era l'uomo esisterà ancora...

Al momento, la narrazione che l'umanità fa di se stessa e del Dio che ha inventato a sua immagine e somiglianza, non fa presagire nulla di buono. E spiega e giustifica, in modo favolistico, la natura e il destino degli uomini. Dipende, infatti, tutto da Adamo ed Eva e dalla loro – umana, troppo umana – disobbedienza. Ma che cosa avevano poi mai fatto di così terribile?! Non bisogna certo arrivare alla liberazione sessuale del 1968 per considerarla una cosa affatto naturale. Poi, come si sa, da cosa nasce cosa. Da Adamo ed Eva nacquero Caino e Abele. Per inciso, visto che sono un musicista, mi da pensare il fatto che tra i discendenti di Caino ci sia Iuval, ritenuto – sempre nelle favole che ci tramanda la storia – l'inventore della musica, il che getta un'ombra anche su quest'arte che è considerata (in genere da chi non la pratica) il simbolo della bellezza e della purezza. Lo è. E non lo è. Alla stessa stregua che l'uomo è meraviglioso e geniale, ma anche stupido, terribile e altamente pericoloso. Alle volte nella stessa persona. Prendiamo il caso di Richard Wagner, un antisemita di tre cotte, che Thomas Mann definì “ein Ungeheuer von Genie”, un mostro di genio. Autore di un famigerato pamphlet „Das Judentum in der Musik“ (L'ebraismo in musica), quando, a Vienna nel 1881, durante una rappresentazione di *Nathan der Weise* (Nathan il saggio) di Lessing, una pièce teatrale sulla tolleranza religiosa tra ebrei, cristiani e musulmani, il teatro andò a fuoco e perirono centinaia di persone, Wagner così si espresse: „Dovrebbero bruciare tutti gli ebrei in una rappresentazione del *Nathan*“³.

¹ L'Olocene è il periodo iniziato al termine dell'ultima fase glaciale della Terra, nota anche come glaciazione di Würm, circa 11.500 anni fa. All'interno dell'Olocene si è svolto l'intero sviluppo storico della civiltà umana, che nel senso comune inizia con la scoperta dell'agricoltura, circa 10.000 anni fa. Questo periodo comprende tutte le “sottofasi” della Storia dell'uomo (Paleolitico, Mesolitico, Neolitico, poi l'Età del rame, del bronzo, del ferro, e, dopo la Preistoria, l'Età antica, il Medioevo, l'Età moderna...

² Termine divulgato dal premio Nobel per la chimica atmosferica Paul Crutzen, per definire l'epoca geologica in cui l'ambiente terrestre, inteso come l'insieme delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche in cui si svolge ed evolve la vita, è fortemente condizionato a scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana.

³ Al tema dell'antisemitismo ho dedicato, tra l'altro, la mia composizione per quartetto d'archi *Warum?* (2006). Alcuni anni dopo ne feci anche una versione nella quale tra un movimento e l'altro venivano interpolate informazioni sulla storia bimillenaria dell'antisemitismo, da Paolo di Tarso ai giorni nostri.

E che dire di quando Karlheinz Stockhausen, un eminente compositore del nostro tempo, definì l'attacco alle Torri gemelle del 2001 "la più grande opera d'arte che sia mai esistita"?⁴ Tornando a Caino e ai suoi discendenti, penso a un fratellastro di Iuval, Tuval-Cain, al quale viene attribuita l'invenzione delle armi. Il famoso commentatore della Bibbia, Rashi (acronimo di Rabbi Shlomo Yitzhaqi, 1040-1105, רבי שלמה יצחקי) interpreta il suo nome (Tuval-Cain) come colui che avrebbe "aromatizzato (usa questo curioso termine, tradotto a volte anche con "speziato) e ridefinito il mestiere di Caino facendo armi per assassini"⁵. Insomma, ce n'è abbastanza per dire che, a causa del comportamento disdicevole di Adamo ed Eva, l'umanità non è nata sotto i migliori auspici e che il suo cammino sembra essere predestinato, nei secoli e nei millenni, fino alla relativamente "piccola" guerra di aggressione della Russia all'Ucraina, che sta andando avanti già da quasi cinque mesi e che, Dio non voglia, rischia di far divampare – dopo appena un'ottantina d'anni – una nuova guerra mondiale...

Poiché ti ho nominato, Architetto dell'Universo, dimmi, non potevi architettarlo meglio, prendendoti magari un po' più di tempo che non solo sei giorni? Se il nostro minuscolo pianeta presenta tanti problemi, non oso pensare quale potrebbe essere la situazione nell'universo mondo...

Ecco, questa è una ragione di pessimismo. Certo, dobbiamo considerare che tutto è in continuo movimento. Gli stessi umani, arrivati sulla Terra a cose sostanzialmente fatte, da allora non si fermano un momento – pur dando spesso l'impressione di girare a vuoto – e non c'è dubbio che nel corso di questi 250.000, o addirittura 500.000 anni, abbiano fatto enormi progressi. Soprattutto nelle ultime migliaia di anni e in particolare nell'ultimo centinaio d'anni. Viviamo oggi in un mondo che, nonostante le sue brutture, è assolutamente magico. L'uomo fa normalmente cose che un tempo neanche un dio o una dea si sarebbero sognati di poter fare. (*Homo Deus* – secondo il titolo di un noto *bestseller*).

E questa è indubbiamente una ragione di ottimismo. Benché moderato, perché in tante parti del globo, e anche accanto e in mezzo a noi, si continua a odiarsi, a combattersi, ad annientarsi. Siamo infatti ancora nell'Età della Guerra. Ma che cos'è questo istinto di distruzione e autodistruzione, che si rivolge contro i propri simili, contro gli altri animali e contro la nostra stessa casa, questo meraviglioso pianeta che in poco tempo l'uomo ha depauperato e semidistrutto?!

Ho letto nei giorni scorsi la bella intervista a Jürgen Renn pubblicata su "Die Zeit"⁶, in cui si annuncia la creazione di un nuovo istituto che avrà sede nella città di Jena, si chiamerà "Max-Planck-Institut für Geoanthropologie" e studierà le interrelazioni tra la geosfera e i sistemi creati dall'uomo⁷. È una bellissima notizia! Sono sicuro che da questo istituto verranno impulsi importanti per la difesa del nostro pianeta.

Quale, se c'è, può essere il ruolo dell'arte e della musica per contribuire a rendere la Terra un luogo sempre più abitabile, non solo per coloro cui già oggi, poiché possono permetterselo, non manca nulla, ma per tutti?

⁴ „Also was da geschehen ist, ist natürlich – jetzt müssen Sie alle Ihr Gehirn umstellen – das größte Kunstwerk, was es je gegeben hat ...“ (Qui la registrazione della dichiarazione di Stockhausen durante una conferenza stampa, il 16 settembre 2001:

<https://web.archive.org/web/20060829003224/http://www.danskmusiktidskrift.dk/doku/stockhausen-16sep2001.mp3>).

⁵ Vedi il commento di Rashi (acronimo di Rabbi Shlomo Yitzkhaqi, רבי שלמה יצחקי, 1040-1105):

https://www.sefaria.org.il/Rashi_on_Genesis.4.22.1-2?lang=he [Tuval Kain. Cains Gewürzkunst, Spices Gewürzzunge, Spice und Cains Kunst, Werkzeuge für Mörder herzustellen...]

⁶ <https://www.zeit.de/2022/27/juergen-renn-max-planck-institut-mensch-erde>

⁷ <https://www.mpiwg-berlin.mpg.de/news/max-planck-institute-geoanthropology-be-directed-juergen-renn>

Ahimè, la musica che una volta – dicono sempre le belle favole – era potente, benché più per distruggere (anche se a fin di bene: vedi Gerico e le sette trombe (che erano in realtà sette shofar), che non per costruire, sembra essersi parecchio indebolita...

E comunque non può intervenire in modo diretto né immediato. I suoi tempi sono lunghi. È un messaggio nella bottiglia, che se viene letto da qualcuno, va rimesso nella bottiglia e affidato di nuovo ai flutti della storia. Ma la sua efficacia è incerta e spesso deludente. L'auspicio di Schiller, amplificato da Beethoven nella *IX Sinfonia*, "Alle Menschen werden Brüder" (tutti gli uomini diventano fratelli), è ancora, nonostante esso venga ripetuto ritualmente fino alla nausea, un programma utopico. E poi: fratelli, sì, ma possibilmente non come Caino e Abele. E poi, ancora: La *IX Sinfonia* era uno dei brani preferiti di Hitler. Che cosa ci dice questo? E comunque: queste testimonianze di grandi uomini della storia, sono cioè che, nonostante tutto, non ci fa abbandonare la speranza. Penso, per esempio, oltre alla *IX Sinfonia* o al *Fidelio* di Beethoven, a *Un Sopravvissuto di Varsavia* di Schönberg, alla *Sinfonia Babi Yar*, su testi di Evtushenko, di Shostakovich, al *War Requiem* di Britten, all'opera *Il prigioniero* di Dallapiccola, al *Canto sospeso* di Nono, a *Ich wandte mich und sah alles Unrecht, das geschah unter der Sonne* (Mi voltai e vidi tutta l'ingiustizia avvenuta sotto il sole) di Bernd Alois Zimmermann, l'ultima composizione prima del suo suicidio. Questo non significa che ogni composizione debba avere un assunto civile o politico. La vita è fatta di tanti aspetti diversi ed è giusto che la musica li rispecchi tutti. C'è musica e musica. La musica dei grandi compositori del passato è comunque, al di là di ogni assunto extramusicale, un'implicita anticipazione di un mondo diverso, che non si sa se mai si avverrà, una scheggia di utopia.

Ci sono però momenti in cui un artista non può chiudere gli occhi davanti alla realtà, ma deve prendere posizione, come hanno fatto i compositori che citavo. Diceva Bertolt Brecht: la musica non è un'arca sulla quale si può sopravvivere al diluvio universale. Né possiamo d'altra parte aspettare fatalisticamente la catastrofe – dobbiamo piuttosto cercare, per quanto questo sia in nostro potere, di scongiurarla, anche con i mezzi dell'arte e della musica.

Passo infine a parlare brevemente del momento musicale che realizzerà Alessandra Ammara. Ho scelto tre mie brevi composizioni pianistiche:

la prima è *Albumblätter*, che scrissi a cavallo del 1967/68. Avevo 22 anni ed era la prima composizione in cui mi confrontavo con l'avanguardia dell'epoca, ancora prima di andare a Colonia, che era allora la "Mecca" della Nuova Musica, per studiare con Stockhausen e Bernd Alois Zimmermann, due compositori, molto diversi tra loro, che già nominavo. Dura circa 6 minuti.

La seconda è un pezzo che scrissi per i cinquant'anni di Wolfgang Rihm, uno dei maggiori compositori tedeschi di oggi, del quale si è festeggiato quest'anno il 70° compleanno. Questo piccolo pezzo, che ha dunque vent'anni, fa parte di un ciclo intitolato *8 Saluti*. Dura circa 3 minuti.

La terza è del 2014 e si intitola *Mendelssohn im jüdischen Museum Berlin* (Mendelssohn al Museo Ebraico di Berlino), dove ebbe la sua prima esecuzione da parte di Roberto Prosseda. È una delle mie non poche composizioni dedicate a temi ebraici e al ricordo delle tragedie che il popolo ebraico ha subito a causa della – perdurante – cattiveria e stupidità umane, Dura circa 10 minuti.

Questo dell'ebraismo e della lotta all'antisemitismo è un filone importante del mio lavoro, al quale ho dedicato parecchie composizioni. L'ultima, in ordine di tempo, è una composizione in ricordo della "Pogromnacht" del 1938 in Germania, che ho scritto per András Schiff, un grande pianista del nostro tempo.

Un altro mio forte interesse è quello per il nostro pianeta, per la natura e per tutti gli altri animali. Li considero nostri "diversamente simili". Per questo da ormai molti anni sono

diventato vegetariano. Ho grande rispetto per la vita, in tutte le sue forme, che considero sacra. Forse, pur non essendo credente, questa è la mia religione.

A questo filone dei miei interessi appartengono – con particolare riferimento agli elementi naturali – composizioni come *Infra* per ensemble (che scrissi per l'inaugurazione di un "Institute for Advanced Study" in Bassa Sassonia), oppure *Terra e Mare*, due composizioni orchestrali cui vorrei far seguire in un prossimo futuro *Vento e Sole*.

Alessandra Ammara ha portato con sé anche due mie miniature, scritte nelle ultime settimane, che, se il tempo e la vostra pazienza lo permetteranno, potrà eseguire fuori programma. La prima s'intitola *My Hope for Ukraine* e dura appena 60 secondi. Chi conosce l'inno nazionale d'Israele, *ha-tikvah* (la speranza), capirà perché le ho dato questo nome.

La stessa parola (speranza) ricorre anche nell'altro brano, scritto per gli ottant'anni di un caro amico, il musicologo Jürgen Thym: *Sorge und Hoffnung* (preoccupazione – che potrei tradurre anche con angoscia – e speranza, che dura 3 o 4 minuti).

Ecco, caro Jürgen Renn, ripensando a quella bella passeggiata nel Tiergarten di Berlino, penso, dopo questa riflessione che ho condiviso con voi, che l'alternativa non sia tra ottimismo e pessimismo, dobbiamo piuttosto continuare a camminare, inventando noi stessi la strada, come suggeriva il titolo che ho dato a questa comunicazione, tratto da una poesia di Antonio Machado, ("Caminante, no hay camino, se hace camino al andar..." – Viandante, non c'è sentiero, il sentiero si crea camminando...). Dobbiamo procedere sul cammino che creiamo strada facendo con realismo, cercando di non perdere, trotz alledem, nonostante tutto, la speranza.

Nominando questa parola mi viene da pensare a quando, da ragazzo, accompagnavo al pianoforte, la moglie di un amico della nostra famiglia, il sociologo Franco Ferrarotti, che interpretava un'aria di Alessandro Scarlatti: (cantando) "La speranza mi tradisce, mi si mostra e poi svanisce..."

Luca Lombardi

Tel Aviv-Venezia, 12 luglio 2022